

IN MOSTRA a Roma le opere del giovane pittore emiliano che sceglie di «intagliare» nel buio i suoi dipinti ispirati a una classicità inquieta e perturbante

di Bruno Gravagnuolo

Provate a immaginare una mostra d'arte (quasi) invisibile al chiarore della luce diurna. E all'opposto luminescente di fantasmi solo dopo il declinare del sole. E solo a condizione di saper vedere cose al nero. Non è una seduta spiritica, né una trovata fosforescente. Ma un tentativo di andare al cuore dell'enigma dell'arte. Del mistero del rappresentare, che con la luce e il suo svanire intrattiene un legame inaggrabile. Ebbene *Opere al nero* di Lino Frongia, artista figurativo tra i più incisivi della sua generazione (testi in catalogo di A. Gnoli, M. Visentin e A. Gnoli), è proprio questo sortilegio. Va in scena da ieri sera l'altro (affollatissima la vernice) fino al 31 luglio, in uno spazio bianco che fluttua nella luce. La Casa d'Arte di Mariagrazia Del Prete in Via Pietro Della Valle 13 (www.casadarprete.it) all'ultimo piano di rimpetto alla Cupola di S. Pietro che le fa da «Logo», sullo sfondo di un'ampia vetrata da loft newyorkese. Scenario di luce avvolgente in un interno, e che via via che annotta dischiude opere in forma di ombre luminose, le *Opere al nero* appunto, con titolo tratto da Marguerite Yourcenar, dal

Frongia, «opere al nero» nel segno di Yourcenar

racconto dove l'alchimista Zeno calcinava opere bianche e nere strappandole dal viluppo alchemico della materia informe. E ce lo immaginiamo proprio così Frongia, artista sardo-emiliano, nel calcinare i suoi fantasmi tra Montecchio e Roma, con ostinazione artigiana. Quanto alla citazione letteraria è certo un'indicazione di poetica. E però non banalmente nuova, ma in realtà primordiale e a modo suo filosofica: l'arte come artificio e lavoro della luce. Tra essere e non essere, apparire e scomparire. Che non è intagliare nella luce cose, bensì intagliarle nel buio dopo averle trovate, per poi metterle in luce e lasciarle in sospensione.

Ci vuol coraggio a battere questa strada caravaggesca all'incontro. Perché il rischio è la cecità o l'informe. Ma Frongia non si tira indietro. E non arretra dinanzi alle insidie di un genere - il figurativo - divenuto ormai «impossibile» nel tripudio invasivo di immagini me-

Pittura «oscura» che imprigiona la luce su tela, e figurazione come sguardo sull'invisibile

diatiche. E allora vocazione mitologica nell'opera di Frongia. Con figure tratte dal presente quotidiano e immerse in lontananze stranianti, alla Donghi e alla De Chirico. Solo che le sue Muse non sono puramente inquiete, né semplicemente narrative o simboliche. Sono muse perturbanti, angoscianti. Sovrane dell'ambiguo. Niente affatto rischiaranti, metafisiche, oppure innocuamente ambivalenti. Figure cioè di un dionisismo sospeso, tra la fusionalità e il prender forma del senso. E il tutto immerso in un'atmosfera religiosa, la stessa del venire alla luce del mito che si insedia sulla lotta degli opposti. C'è infatti nella mitopoiesi figurativa e perturbante di Frongia

più di un'eco della nascita della tragedia di Nietzsche, dove appunto l'apollineo signoreggiava il dionisiaco, senza velare più di tanto la memoria dello scontro pregresso tra i contrari. Insomma energia visionaria dell'arte che è mimesi del tragico, e che nel tragico riscopre

Fino al 31 luglio in una Casa d'Arte romana in mostra l'artista che vive a Montecchio



Lino Frongia, «Muti esercizi in assenza di dolore», olio su tela

le sue fonti originarie. Nel tramandare la memoria visiva al chiarore razionale dello sguardo. Curiosa classicità inquieta quella di Lino Frongia, che a tratti riemerge come incubo nell'istante indeciso di un incontro, o di un distacco tra persone. Nella ieraticità androgina di divinità pagane e sincretiche, come in un suo «osceno» S. Sebastiano denso di suggestioni lignee cinquecentesche e barocche (*I santi Rocco e Sebastiano*). Oppure nell'amicizia dei dioscuri di *Sacrificio*, piccolo capolavoro riemerso quasi da una memoria pompeiana e vascolare.

Ovviamente l'arte di Frongia è contemporanea e non nasce dal nulla. Si situa all'incontro delle esperienze che da più di due decenni segnano il «ritorno alla pittura», sotto l'impulso innegabile di transavanguardia e post-moderno. E nondimeno ciò che la distingue dal *milieu* è la rottura rispetto ai moduli dell'anacronismo o del manierismo neo-novecentista, i cui riflessi sono al più qui e là decor. Contraddetti altrove da colori «oltraggiosi» (i verdi delle opere recenti in mostra alla galleria AAM, in via dei Banchi Vecchi 61). E introduzione ad un'altra dimensione. Cioè apertura sull'indeciso, sulla ferita del ricordo, sul trauma originario. Su tutto ciò che inverte la dimensione freudiana del «perturbante». Dove le fantasie primitive che tengono a battesimo il senso - e dunque il «desiderio» - accadono come un già accaduto che si ripete lancinante. In un corto circuito chiaroscuro e gotico dove anche i giochi seriali della modernità riattivano atmosfere religiose arcaiche, o si appaiano ai carrettini rovesciati dell'infanzia tra le pietre (*Piccole macchine mitologiche*). Poi, ma è un poi del tutto atemporale, l'irrequietezza da veggente a ritroso di Frongia si ricomponesse d'incanto. Nel bellissimo *Ritratto di mia madre*, sorta di edipica preghiera riparativa. E su ogni cosa regna sovrano il nero. Il nero che vive di luce propria. Consigli per lo sguardo: si raccomandano visite solo dopo il tramonto.

RIVISTE Oggi a Milano la presentazione

La nuova «Guerra dei mondi»

Con il titolo *La guerra dei mondi* è in libreria la prima uscita di *Conflitti globali*. Diretta da Alessandro Dal Lago, la rivista verrà presentata oggi a Milano (Reload, Via A. della Pergola 5, ore 21.00) da Andrea Bellini, Andrea Fumagalli, Marcello Maneri, Marco Philopat e Federico Rahola. La parte monografica di questo primo numero ospita interventi che spaziano dall'analisi di autori che hanno anticipato gli scenari del presente (Ernst Junger, Michel Foucault, Gilles Deleuze) al vaglio delle specificità dei fenomeni bellici intervenuti nel dopo Guerra fredda. Le altre sezioni sono *Spettri*, volta alla proposta di classici, e *Materiali*, nella quale trovano spazio ricerche di carattere più empirico.

FESTIVAL Dal 10 al 12 giugno

A Torino la letteratura va in «T!t»

T!t, il Festival internazionale nuove letterature, nasce dalla pluriennale esperienza della «Settimana Letteraria» e si trasferisce alle nuove generazioni, scegliendo di esplorare le nuove forme letterarie della contemporaneità. Il Festival si svolge a Torino, dal 10 al 12 giugno. Tre le sezioni: «Imperfetto futuro», dedicato al tema del lavoro nell'Italia di oggi; «Internazionale», dedicata alla giovane letteratura dell'Est; «Scritture», dedicata ai primi percorsi di scrittura. I temi delle tre sezioni saranno sviluppati attraverso incontri e dibattiti, proiezioni, documentari e performances. Tra i partecipanti, Tiziano Scarpa, Andrea Bajani, Giulio Mozzi, Lello Voce.

PREMI Assegnato a Jean Daniel l'Internazionale Versilia

Da La Capria a Piperno i finalisti del Viareggio

È Jean Daniel, fondatore e direttore del *Nouvel Observateur*, il vincitore del Premio Viareggio Internazionale. Lo ha annunciato ieri il neopresidente Enzo Siciliano, assieme alle cinque dei libri finalisti alle tre sezioni del Viareggio-Rapaci, più le tre scelte per l'Opera Prima. Un riconoscimento, quello a Jean Daniel, conferito nel cinquantenario anniversario della nascita di un settimanale, da lui fondato e a lungo diretto, che ha segnato la storia dell'Europa dell'ultimo mezzo secolo. Daniel, ebreo laico, in Italia ha pubblicato alcuni mesi fa *La prigione ebraica* (Baldini & Castoldi) un saggio che ha suscitato accese discussioni. I vincitori e la cerimonia di premiazione si avranno il 25, ultimo sabato di giugno, men-

tre venerdì 24 sarà dedicato al Premio Internazionale. Le opere finaliste di narrativa sono: Roberto Alajmo, *È stato il figlio* (Mondadori), Gianni Celati, *Fata Morgana* (Feltrinelli), Mauro Covacchi, *Fiona* (Einaudi), Raffaele La Capria, *L'estro quotidiano* (Mondadori) e Ernesto Ferrero, *I migliori anni della nostra vita* (Feltrinelli). Per la poesia le opere finaliste sono: Alberto Bellocchio, *Il libro della famiglia* (Il Saggiatore), Anna Maria Carpi, *Compagni corpi* (Scheiwiller), Milo De Angelis, *Tema dell'addio* (Mondadori), Eugenio De Signoribus, *Ronda dei conversi* (Garzanti) e Attilio Lolini, *Notizie dalla necropoli* (Einaudi). Per la saggistica i finalisti sono: Giorgio Agamben *Profanazioni* (Nottetempo), Alberto Arbasino, *Marescialle e*

libertini (Adelphi), Frederick Mario Fales, *Saccheggio in Mesopotamia* (Forum), Guido Samarani, *La Cina del Novecento* (Einaudi) e Emanuele Trevi, *Senza verso* (Laterza). Per l'Opera Prima, la tema dei finalisti è: Leonardo Colombati, *Perceber* (Sironi), Mario Domenichelli, *Lugemale* (Polistampa) e, di Alessandro Piperno, che appartiene tra l'altro al gruppo dei collaboratori di *Nuovi argomenti*, la rivista diretta da Siciliano, il romanzo più discusso della stagione, *Con le peggiori intenzioni*. Sabato 25 verrà ricordato, con un convegno organizzato da Alba Donati, Cesare Garboli, presidente della giuria scomparso l'11 aprile 2004. Confermato il premio «Un libro per l'inverno» che verrà assegnato in gennaio.

LUTTO Morta l'autrice della celebre serie «Jonathan Cartland»

Harlé, il West è donna Ed è un fumetto antirazzista

di Renato Pallavicini

West e fumetto sono territori quasi esclusivamente maschili. E dunque Laurence Harlé, morta a Parigi, dopo una lunga malattia, a soli 56 anni, incarnava un'eccezione: come autrice di fumetti e di fumetti western (ma in Italia c'è un precedente illustre, quello della bravissima Lina Buffolente: da *Calamity Jane* a *Piccolo Ranger*, dal *Comandante Mark* a *Il Grande Blek*). In coppia con il disegnatore Michel Blanc-Dumont, Laurence Harlé, infatti, aveva dato vita, nel 1973, alla serie di *Jonathan Cartland*, uno dei migliori esempi di western innovativi e «politicamente corretti», usciti in quegli anni sulla scia, soprattutto, di alcune suggestioni cinema-

tografiche, da *Soldato blu* (1970) a *Un uomo chiamato cavallo* (1970), da *Piccolo grande uomo* (1970) a *Corvo rosso non avrai il mio scalpo* (1972). Cartland è un trapper, una guida che ama i grandi paesaggi dell'Ovest e i popoli che li abitano a tal punto che sposerà un'indiana. Quando la moglie verrà assassinata, lascerà il figlio a guardia della tribù e si abbandonerà alla disperazione e all'alcool. Ma superato lo choc partirà per una lunga serie di avventure. Uscite dapprima su mensili come *Lucky Luke*, *Pilote* e *Charlie*, e successivamente in albi presso l'editore Dargaud, le storie di *Jonathan Cartland* s'impongono anche per l'accuratezza realistica e raffina-

ta dei disegni di Blanc-Dumont. Harlé, dal canto suo, intesse storie intriganti e fortemente realistiche (giornalista, esperta di cinema, studiosa della storia americana e degli indiani è autrice anche di *La Cavalerie Américaine*, una storia degli Usa vista attraverso questa armata) ma, soprattutto, portatrici di valori di giustizia e antirazzisti. Con *Il tenente Blueberry* della coppia Charlier e Giraud e con *Ken Parker* degli italiani Berardi e Milazzo, *Jonathan Cartland* svincola il fumetto western da quegli stereotipi a cui ci avevano abituato cinema, letteratura e lo stesso fumetto, e lo fa per mano di una donna. Alcuni episodi della serie usciranno in traduzione italiana sulla bellissima (ma dalla breve vita) rivista *Pilot* e sugli *Al-*



Cartland, il personaggio creato da Harlé

bi di Pilot, editi da Bonelli-Dargaud. In fondo la vicenda di Jonathan Cartland deve qualcosa al *Tex* di Gian Luigi Bonelli: anche il ranger nostrano sposa un'indiana che gli darà un figlio e che poi verrà uccisa; e anche *Tex*, in forte anticipo sul «revisionismo» da sinistra del western, le sue battaglie di giustizia, in parte, le aveva già fatte.

io Luca Coscioni

di Marco Leopardi

Le tematiche scottanti della libertà di ricerca nelle riflessioni di Luca sull'etica, la religione, la speranza, il senso della propria vita.

parte del ricavato delle vendite sarà devoluto all'associazione Luca Coscioni



il DVD in edicola con l'Unità

a 9,90 euro in più

